

Maria Rosa Fontana

Il rapporto con l'altro :

i temi dell'identità e della integrazione nella letteratura classica e nella riflessione di moderni autori " di frontiera".

L'ipotesi di partenza del percorso è quella che il tema del viaggio, proponendo l'incontro tra il viaggiatore e l'altro da sé consenta di creare , attraverso piste letterarie, un dialogo tra passato e presente in una dimensione transculturale¹

La condizione dell'erranza accomuna, infatti, la vicenda degli eroi antichi (Odisseo, Enea, ma anche Mosè, Edipo...) e quella dell'uomo di sempre, che si confronta con l'altro nel viaggio di esule, di profugo, di straniero, di curioso viandante...

E lungo l'asse del viaggio l'uomo di sempre affronta il problema di definire la propria **identità** e quello della **integrazione** nella nuova realtà in cui si trova a vivere.

I brani proposti sono tratti dall'Odissea di Omero, dall'Eneide di Virgilio e da due testi di carattere autobiografico contemporanei : il romanzo autobiografico Immigrato di S.Methnani e il saggio L'identità di A.Maalouf; eroi del passato e protagonisti del presente in viaggio da una sponda all'altra del Mediterraneo incarnano il volto dello straniero.

IL VIAGGIO

Dimensione dell'esperienza biografica dell'uomo, il viaggio è esperienza a tutti familiare di mutamento, transizione, passaggio, di incontri, di confronto con la novità, con l'altro.

Nella dimensione storica, il viaggio è l'insieme delle rotte e dei percorsi attraverso i quali i flussi migratori hanno popolato fin dall'antichità la terra, creando incroci etnici.

“La storia è mescolanza” (Canfora)² (2)

Il viaggio proprio per questo, per il suo essere esperienza di cambiamento, ha assunto una ricca dimensione metaforica; è un motivo dominante di gran parte della letteratura ed in passato era una costante del racconto mitologico.

La mente del viaggiatore nel tempo si è modificata e l'orizzonte ideologico, le coordinate concettuali che hanno orientato l'intricata rete di viaggi, rotte e itinerari ha subito trasformazioni in relazione al modificarsi dei tempi³; noi siamo però alla ricerca di alcune costanti grazie alle quali affiancare a pagine degli antichi spunti di modernità favorendo un dialogo fra passato e presente già di per sé “ interculturale”.

Viaggiatori di ieri e di oggi

¹ La sollecitazione ad un tentativo in tal senso deriva da D.Demetrio, G.Favaro, Immigrazione e pedagogia interculturale, Fi, La Nuova Italia, 1992 pp.105 sgg

² L.Canfora, Noi e gli antichi, Mi Rizzoli, 2002 , pag. 97

³ cfr. J.Leed, La mente del viaggiatore, Bo, Il Mulino 1992

Il viaggio degli antichi è un viaggio costellato di prove che lo rendono eroico, prove dolorose che portano l'eroe, in un percorso spesso circolare, ad allontanarsi e poi a ritornare in patria; è un viaggio necessitato dal Fato o dagli dei.

Il dolore

*Gli rispose allora il paziente, chiaro Odisseo:
 “ Eumeo possa tu essere caro al padre Zeus come sei caro
 a me : al vagabondaggio e ad un'atroce miseria mi togli.
 Non v'è cosa peggiore della vita raminga per i mortali:
 per il ventre funesto soffrono miserabili pene
 gli uomini ai quali tocchi **vagabondaggio, pena e dolore.**
 (Od. XV , 342 sgg.)*

L'eroe che ritorna e, sotto false spoglie, parla ad Eumeo manifesta il dolore dell'esperienza di coloro a cui tocchi vagabondaggio (αλη) pena (πημα) e dolore(αλγος).

*Narrami o Musa dell'eroe multiforme, che tanto
 vagò, dopo che distrusse la rocca sacra di Troia:
 di molti uomini vide le città e conobbe i pensieri,
molti dolori patì sul mare nell'animo suo,
 per acquistare a sé la vita e il **ritorno** ai compagni
 (Od. I, 1 sgg.)*

Nel proemio del poema omerico la sofferenza del viaggio (πολλα δ' ο γ'εν ποντω παθεν αλγεα ον κατα θυμον) è sottolineata, accanto, come noto, alla prospettiva del conoscere (πολλων δ' αθρων ιδεν αστεα και νοον εγνω) correlata alla caratteristica dell'eroe πολυτροπον.

Il viaggio è esperienza che logora, che priva l'eroe delle sue energie e lo riporta più consapevole alla sua terra.

Un altro eroe antico, Gilgamesh , protagonista dell'epopea omonima di area mesopotamica⁴, può essere citato ad esempio: da “ essere grande e terribile” quale era all'inizio del viaggio insieme all'amico Enkidu, rimasto solo, dopo un percorso costellato di prove , alla ricerca del segreto dell'immortalità, egli ritorna al paese da cui era partito, ridimensionato nella sua superbia e consapevole del destino dell'uomo. Anche Odisseo affronta prove, resta solo, rinuncia ad offerte allettanti, compresa la giovinezza, arriva ai confini della terra, e torna alla sua Itaca “ finita l'età dell'oro ...Ulisse desidera soltanto la sua patria, la sua donna, il suo letto”⁵

⁴ protagonista del poema che possediamo nella redazione assira del VII sec. a.C., ma che risale ad epoche più antiche

⁵ Da un'intervista di P.Citati al Corriere della Sera in occasione della pubblicazione del saggio: La mente colorata, Mi,Mondadori,2002

Un contro-canto, il doloroso viaggio di un immigrato di oggi.

Nella vita dell'uomo di oggi l'esperienza dolorosa ritorna, non certo nel viaggio del turista annoiato, ma in altri itinerari di cui una letteratura meno nota traccia un quadro dai tratti espressionistici:

Mi alzo a fatica. Ma non sono proprio io a sollevarmi dal letto: è quel grumo di brividi e stanchezza. Arrivo in bagno, un passo dopo l'altro. Mi piego in due sulla tazza del water: il buco dello scarico sembra a una distanza stellare, e io stesso sono laggiù.

*Ho vomitato a lungo con sollievo. Mi pareva di liberarmi di un'infinità di cibo cattivo e di cattivi pensieri. Alla fine, con lucidità, ho pensato che risalire l'Italia corrispondeva, nella mia personale geografia, a una discesa nel Sud di me stesso. (M. Fortunato, S. Methnani, *Immigrato*, pag.42)*

Salah Methnani è autore a " quattro mani ", insieme a M. Fortunato, di un testo autobiografico, Immigrato. In esso narra il tragitto compiuto dalla Tunisia all'Italia, che percorre, attraverso diverse tappe, da Mazara del Vallo a Torino con un ritorno, ma non definitivo, a Kairouan .

E' il racconto di una presa di coscienza progressiva del mondo dell'immigrazione, che è anche una presa di coscienza di un altro se stesso o della parte peggiore di se stesso.

La prospettiva di un viaggio presentato all'inizio attraverso il filtro di ipotesi non ancora deluse " *Sapevo che a Mazara del Vallo, in provincia di Trapani, c'era un'intera colonia di tunisini. Tutto sommato il posto era abbastanza vicino. Mi dicevo che lì , in qualche modo, mi sarei sentito ancora a casa, vicino a mia madre* "

e legato ancora ad un dubbio " *Sto partendo come un emigrante nordafricano o come un qualsiasi ragazzo che vuole conoscere il mondo?* "

si trasforma nella certezza che quel viaggio ha messo in luce gli aspetti più negativi del proprio essere uomo (*il Sud di me stesso*)

L'identità

Il viaggio, attraverso il confronto con l'altro, comporta infatti la presa di coscienza di sé, della propria identità etnica e spesso la messa in discussione del proprio modo di vita che si deve comunicare all'esterno.

Navigammo oltre, da lì , col cuore angosciato,
e arrivammo alla terra dei Ciclopi violenti
e privi di leggi, che fidando negli dei immortali
con le mani non piantano piante, né arano:

ma tutto spunta senza seme né aratro,
 il grano, l'orzo, le viti che producono
 vino di ottimi grappoli, e la pioggia di Zeus glielo fa crescere.
 Costoro non hanno assemblee di consiglio, né leggi ,
 ma abitano le cime di alte montagne
 in cave spelonche, e ciascuno comanda
 sui figli e le mogli, incuranti gli uni degli altri.
 Fuori del porto si allunga un'isola, piana ,
 non troppo prossima alla terra dei Ciclopi o distante,
 boscosa: ci vivono innumerevoli capre
 selvatiche. Nessun passaggio di uomini le tiene lontane
 e non le percorrono i cacciatori, che nella foresta,
 andando per le cime dei monti, dolori sopportano.
Non è coperta da greggi o da campi di biade,
ma è tutto il tempo incolta, inarata,
senza uomini, e nutre capre belanti.
 I Ciclopi non hanno navi con le guance di minio,
non vi sono carpentieri tra essi, che lavorino
 a navi ben costruite, in grado di fare ogni cosa
 toccando luoghi abitati, (....)

Od.IX , 105 sgg.

Odisseo arriva, straniero, nella terra dei Ciclopi: il loto della terra dei Lotofagi aveva rappresentato il rischio di dimenticare la propria identità e la via del ritorno; qui invece l'identità dell'uomo greco viene potentemente ribadita, attraverso il confronto ottenuto per mezzo della litote (oute...oute....; asparta...anerota...). I Ciclopi non conoscono gli elementi fondamentali della civiltà: non coltivano la terra , che produce spontaneamente i frutti, non hanno assemblee né leggi (out'agorai bouleforoi oute themistes), non hanno navi né costruttori di navi. Si prepara l'incontro con il Ciclope Polifemo che incarna l'alterità.

Il viaggio nell'eroe greco non modifica nulla della percezione di sé e dell'identità culturale; testimonia però il processo per cui il confronto fa emergere la consapevolezza delle differenze.

“Da quando ho capito che la mia discreta conoscenza dell'italiano , invece di facilitare le cose, le complica , ho preso a parlare come ci si aspetta parli un “ vu ‘ cumprà”. Negli ostelli e nelle mense, dico: “ amigo incontrato stazione dire venire qua. Rubare me passaporto e soldi”. Pare che questo linguaggio elementare tranquillizzi molto gli impiegati delle strutture per l'accoglienza degli immigrati.

... Roma mi appare come una città stupenda ma terribilmente inconfondibile. Ti avvolge in una strana malia , in una dimensione soffice e notturna che ti nega di penetrarla. E' diversa da Tunisi: qui ogni cosa pare distante, a una perversa distanza. All'apparenza nulla ti è vietato. Potrei andare in ogni momento a visitare piazze e musei, ma qualcosa me lo impedisce....

Io guardo tutto e tutti come se ci fosse un diaframma di vetro fra me e l'esterno.(Immigrato, pag58).

Il moderno viaggiatore racconta così il suo rapporto con la nuova realtà:

da un lato il paradossale desiderio di uniformarsi alle attese, che nasce dal rendersi conto degli stereotipi esistenti, dall'altro una distanza percepita in termini esistenziali come esclusione. Distanza subita, vissuta come impossibilità di accesso; qualcosa che modifica anche la percezione di sé (*ne ho piene le tasche. Anche di me*)

Il viaggiatore Odisseo

Il protagonista dell'Odissea è troppo noto perché si debba insistere sulle sue caratteristiche.

Già nell'Iliade (Il. III, 200- 202) viene tratteggiato come polumētis = accorto; lo caratterizza la metis, l'intelligenza astuta, ed egli conosce ogni sorta di inganni e di sottili pensieri. Più che le armi è l'inganno lo strumento di cui si serve per superare gli ostacoli, dal cavallo famoso (Od. VIII, 493 – 495) agli espedienti che gli consentono di affrontare le difficoltà del viaggio.

Polutropon è l'epiteto con cui è indicato nel 1 verso dell'Odissea: multiforme, capace di indirizzarsi in molteplici direzioni, di adattarsi alle circostanze, superando il modello iliadico dell'eroe la cui aretè consiste nel valore guerriero.

Polutlas : capace di soffrire

La spinta a idein (vedere) lo porta a confrontarsi con gli ambienti e le realtà con cui viene a contatto e a conoscere (gnonai), nonostante il pensiero del ritorno non lo abbandoni mai, anzi debba essere in ogni modo contrastato chi può distogliere da esso, che è la meta finale del viaggio.

Il viaggio, i viaggi

Calvino ha parlato di Odissee nell'Odissea, infatti i percorsi e le rotte che cogliamo all'interno del poema sono molteplici.

I viaggi sono in parte diretti, quelli narrati dal poeta, cioè quello di Odisseo dall'isola di Calipso alla terra dei Feaci e, dopo la sosta, dalla terra dei Feaci a Itaca; il viaggio di Telemaco da Itaca a Pilo e Sparta e il suo ritorno;

Ci sono poi altri viaggi indiretti narrati cioè da personaggi, come quello narrato da Odisseo alla corte di Alcino (IX-XII), quello di Menelao che narra a Telemaco il suo ritorno da Troia; quelli di Odisseo che si spaccia per Cretese e li narra prima ad Eumeo poi a Penelope; la storia di Eumeo in cui è costante la presenza dei Cretesi.

L'intrecciarsi di queste voci consente di sviluppare una serie di osservazioni:

- il viaggio riflette una dimensione storica , quella della colonizzazione, dei commerci e dei traffici nel Mediterraneo , di viaggi che misero certamente i Greci a contatto con altre realtà, riflette la realtà del rapporto col mare , colto nelle sue caratteristiche – la calma, la tempesta, le seduzioni, i pericoli-;
- il viaggio è dimensione fantastica, costellato com'è di mostri, di figure che appartengono al mondo della fantasia ;
- i viaggi narrati nell'Odissea hanno radici orientali nelle leggende sui naviganti: più volte si cita Creta (cfr. falsa identità di Odisseo; elementi della vita di Eumeo) i Fenici e rotte orientali. Al patrimonio egiziano appartiene il “ racconto di un naufrago” databile al 2000 a.C. circa, che racconta di un naufrago in una terra favolosa e di un ritorno favorito da un mostro benefico.

Vorrei citare tra parentesi che i motivi si sono talmente intrecciati e le riprese e contaminazioni sono state tali che ne “ Le mille e una notte”

Il racconto del viaggio

C'è chi ha detto che un viaggio non raccontato è un viaggio “ abortito”.

Ricordare , raccontare questa è parte del fascino del viaggio ed il racconto è uno degli approdi possibili dell'esperienza.

Il racconto “ dà significato all'esperienza” “ non possiamo che vedere con favore proposte volte a concepire i curricula scolastici nella prospettiva del sapere narrativo”: anche questo cogliamo dalla voce di studiosi della prospettiva interculturale dell'educazione e dell'istruzione che propongono “ una didattica interculturale concepita per storie, simboli ed emozioni”.

Odisseo intraprende la narrazione cercando il coinvolgimento del pubblico (Od. IX, 12 sgg.); l'effetto che ottiene è di ammirazione per la sua abilità di parola e per il fascino che essa produce (XI,334 ;362; XIII, 1); d'altronde chi ascolta è consapevole che la verità può essere manipolata (Od. XI; 362 sgg.); e della abilità nell'usare la parola in modo ingannevole Odisseo dà ripetutamente prova.

Quando noi ti guardiamo , Ulisse, non sembri
A noi un seduttore e un bugiardo, di quelli
Che sparsi sono dovunque e che in numeri
La scura terra sostenta; e son tanti
Gli inganni tramati che scoprirli è difficile.
Il fascino in te si rivela del dire, splende
La luce dell'animo;.....
(Od. XI, 363 sgg.)

Anche l'immigrato moderno sente il bisogno di mantenere il ricordo dell'esperienza, perché sente fuggire le sue capacità mentali, è confuso e incerto.

Sono stanco, ho dormito poco stanotte: forse era l'ansia di una nuova partenza, di un ulteriore rimescolarsi delle carte. O forse era il dispiacere di lasciare Malik: è davvero insopportabile dover abbandonare sempre qualcuno o qualcosa.

Le persone o i luoghi, a poco a poco, diventano delle diapositive prive di profondità: sono superfici su cui scivoli. Ti abitui non soltanto a essere continuamente solo, ma anche a non ricordare più niente, perché la memoria, a un certo punto, si imbroglia, sbiadisce.

Negli ultimi giorni, ho cominciato a tenere una specie di diario in cui appunto gli avvenimenti più banali, i particolari più insignificanti. ... Mi dico che, almeno in questo modo il tempo, le persone , i gesti non passeranno del tutto inutilmente.... (Immigrato, p. 51)

La partenza, gli approdi, l'approdo definitivo (il ritorno)

L'Odissea è storia soprattutto di approdi e – come noto – di un ritorno.

La partenza è fondamentalmente coincidente con l'arrivo: Itaca è infatti sempre presente, nonostante il ritorno si configuri come ritorno da Troia.

Che cosa significano i momenti topici del viaggio per Odisseo? Che cosa significa approdare? Come si configura l'approdo?

Solo la prima tappa, quella nella terra dei Ciconi, implica lo scontro con le armi
 “ saccheggiai la città ...gli uomini uccisi...presi le donne...” E' l'uso dell'areté guerriera che ci riporta nel mondo dell'Iliade .

D'altra parte l'arrivo presuppone un processo di “identificazione del luogo da parte del viaggiatore mentre il luogo identifica il viaggiatore”. L'arrivato si può configurare come “amico o nemico” “uomo o Dio” “violento e selvaggio o giusto e amante dello straniero”

Nessuna scorgevo opera d'uomini
 Né di buoi, ma fumo soltanto levarsi da terra.
 Avanti allora mandai due compagni e un araldo
 A vedere qual gente nutrita di pane
 In quel luogo ignoto abitasse
 Od. X, 98 sgg.

“me disgraziato , a qual terra, a qual gente pervengo
 ancora? Violenta sarà, senza legge, selvaggia?
 O forse di sensi ospitali e devota dei numi?
 O moi ego teon aute broton es gaian ikano
 E r'oi g'ubristai te kai agrioi oude dikaioi
 Ee filoxenoi kai sfin voos esti theoudes

Od. XIII,191 sgg.

L'incontro con il Ciclope ci pone di fronte ad una situazione rovesciata: dopo il primo sguardo d'insieme di cui si è detto, Odisseo arriverà a negare la sua identità, sempre affermata” Io sono Odisseo..” diventando” Nessuno” nella terra in cui più evidente è l'incontro con l'alterità, ma ritornerà ad affermare il suo nome, partendo di là. Odisseo resta con una sola nave e c'è l'incontro con Circe che significa porre la distanza fra sé e l'animale. L' incontro con il regno dei morti segnerà invece la separazione fra vivi e morti.

C'è nel percorso di Odisseo una sostanziale ostilità a confondersi, a mescolarsi, pena la perdita di identità.

*Non così l'immigrato di oggi che , in occasione di una delle diverse partenze riflette:
 Lascio Firenze con un senso di nausea che ormai è diventato una seconda pelle...
 Ho rivisto in successione i miei giorni in città. Ho rivisto un me stesso che, a poco a poco, si andava tramutando in tutto ciò che ho sempre odiato e temuto. Mi vedevo trasformato in un tossico e in un pusher. In un individuo privo di speranza...Nessuno ne avrebbe avuto colpa...Solo quel mio bisogno elementare di avere un'identità, una faccia da mostrare, un ruolo. (Immigrato, p.85)*

L'arrivo a Itaca è segnato dalla difficoltà a riconoscere e ad essere riconosciuto:

Od. XIII, 188 – 190. Odisseo non riconosce la terra materna, complice Atena che l'ha velata di nebbia.

Viene trasformato in un vecchio cencioso. Il ritorno prevede per lui il passaggio tra due estremi della scala sociale, mendicante e re. (Od. XVII, 201- 203)

Straniero appare agli occhi di tutti, si rivelerà poi gradualmente, prima al figlio; lo riconosceranno il cane Argo, Euriclea. Sarà come mendicante sulla porta , percosso e battuto dai Proci.

Rivelatosi attraverso la prova dell'arco e nella strage, sarà definitivamente riconosciuto da Penelope.

(Ma i mali non sono finiti: dovrà andare per molte città portando un remo finché giungerà fra un popolo ignaro del mare e se incontrerà un viandante che dirà che porta un ventilabro a spalla dovrà fermarsi, tornare a casa fare un sacrificio e là lo coglierà la dolce morte, dopo una lunga vecchiaia.)

Così, nella sua vicenda, l'eroe assume il volto dello straniero: lungo la rotta, straniero agli occhi di chi incontra, riflette col suo sguardo la concezione che i Greci ebbero dell'altro; straniero in patria e mendicante rovescia la sua condizione per riaffermarla con forza mostrando quale considerazione avessero i Greci dell'altro nella scala sociale; rivestendo le maschere di altre identità si presenta nel racconto di sé dimostrando quanto la narrazione consenta di “interpretare” se stessi e lascia intravedere la realtà di un Mediterraneo percorso da navi che riportano comunque tutte a Itaca.

Il tema dell'identità, ribadita o negata, percorre il poema antico e ritorna anche nelle parole finali del testo moderno:

Non ero passato a salutare mia madre. Contavo di farlo al ritorno. Arrivai subito in piazza bab Alioua, a Tunisi, e di lì presi l'autobus per Kairouan. Era curioso tornare ad esprimersi in arabo con chiunque. Durante la breve fila per il biglietto, mi ero sentito per metà uno straniero. Era come se la realtà mi arrivasse di colpo dopo aver superato un qualche filtro, che la rendeva contemporaneamente comprensibile e ignota. Mi chiesi se, in un qualche modo sconosciuto, io avessi smesso di essere un tunisino....(p.126)

Il ritorno non è definitivo e, forse, non è possibile:

...Avverti che ogni ritorno è in realtà una nuova tappa in avanti, e che anzi non c'è mai un ritorno(p.127)

Il profugo Enea

La figura del *profugus* l'uomo che diventa straniero a causa della guerra, della discordia civile, compare in Virgilio già nella I Bucolica “ Tityre tunos patriae finis et dulcia linquimus arva, nos patriam fugimus

Il contrasto tra il tu e il nos è – come noto – quello fra chi ha potuto salvare il suo podere, Titiro, e chi è costretto a lasciarlo, Melibeo, fra chi può rimanere entro orizzonti noti “flumina nota” a compiere le azioni abituali “non insueta” e chi deve affrontare l’ignoto e immagina lontananze remote per il proprio esilio” at nos hinc.... Afros, pars Scythiam... Britannos...” nelle terre tradizionalmente abitate dai barbari, mentre un barbarus miles occuperà le terre coltivate e gli spazi noti.

Nella IX Bucolica la stessa sorte appare ormai dominare tutti. Anche Menalca, infatti, ha perduto il suo podere e il nuovo padrone straniero, barbarus possessor ha ormai cacciato i veteres coloni.

Il barbarus e l’advena vincitori della storia invadono lo spazio personale e privato, barbarus e advena vincitori di una guerra che è stata prodotta dalla discordia civilis.

Profugus giunge sulle coste italiche Enea che, come ha sottolineato A. Traina, compie nell’Eneide a ritroso il viaggio di Melibeo, alla ricerca di un’Arcadia che la pax Augustea sembra aver realizzato.

Il viaggio del profugo è di solito un viaggio di sola andata, il cui ritorno è precluso. Enea parte da una patria distrutta dalla guerra e cerca di dare una nuova sede ai Penati: vari sono i tentativi di fondazione, tutti costantemente frustrati dagli eventi.

Il dio di Delo, però suggerisce di cercare l’alma mater e il viaggio si configura dunque come un ritorno. Dopo un nuovo tentativo fallito, finalmente si chiarisce che la patria tanto attesa è l’Italia.

Il viaggio di Enea è tutto in questa tensione che dà unità al poema (Conte).

Scompare la curiosità, il voler vedere a favore di un sofferto procedere verso la meta.

M. Bettini ha sottolineato in modo magistrale come nell’Eneide si incontrino due modelli di integrazione del profugo nel territorio.

A Butroto Enea incontra Andromaca ed Eleno (Aeneis, III, 294 sgg.): là essi hanno ricostruito la loro vita e una patria. Ma, a guardare meglio, da un lato Andromaca appare ancora la dolente sposa di Ettore, - Enea la incontra infatti mentre sta compiendo un sacrificio per l’anniversario della morte di lui- dall’altro la città ricostruita è una piccola Troia, che ripete negli elementi architettonici le caratteristiche della patria lasciata (le porte Scee, la rocca di Pergamo, un falso Simoenta, un povero Xanto), ma ne è solo un simulacro in tono minore. E’ la little Italy, la Chinatown moderna.

Alla fine del poema, invece, l’incontro fra Giunone e Giove (Aeneis, XII, 819 sgg.) sigla la conclusione della vicenda: fine avrà la guerra, ma la condizione sarà che il nome dei Troiani sparirà, resteranno la lingua e i costumi degli Ausoni... misti soltanto di sangue soggiaceranno i Troiani. Uscirà una stirpe ..mista di sangue (genus mixtum).

E’ il progetto di un’integrazione in cui si perdono le caratteristiche etniche, in nome di una fusione con i popoli con cui si viene a contatto. I Penati sono la metonimica presenza dell’antico ceppo etnico.

L’unione che si realizza non è etnica, è la civitas, intesa come realtà politica e umana; i valori fondanti la pietas e la concordia. La differenza etnica (genus), linguistica (lingua) e di costumi (mos) appartiene alle componenti originarie. Probabilmente, come afferma Marta Sordi, ciò riflette l’esperienza delle origini di Roma, l’incontro tra Latini e Sabini da una parte ed Etruschi dall’altra. Fu soprattutto grazie all’incontro con gli Etruschi, diversi per stirpe, lingua, costumi dagli altri popoli italici... ma determinanti per la nascita di Roma come comunità civica e entità urbanistica a dare ai Romani già nell’ultima età regia quella capacità di assimilazione del diverso e di integrazione con esso in un’unità nuova fondata su valori comuni che ne caratterizza la storia.

Popoli “ dispari genere, dissimili lingua alii alio more viventes...multitudo dispersa atque vaga concordia civitas facta erat”⁶.

Concludo proponendo la lettura di un brano di Amin Maalouf , tratto dal saggio: L’identità. Credo che la riflessione dello storico latino sulla realtà della civitas come entità composita possa essere accostata per una riflessione alle parole che seguono:

Da quando ho lasciato il Libano nel 1976 per trasferirmi in Francia, mi è stato chiesto innumerevoli volte, con le migliori intenzioni del mondo, se mi sentissi “ più francese” o “ più libanese”. Rispondo invariabilmente” L’uno e l’altro!” non per scrupolo di equilibrio o di equità, ma perché, rispondendo in maniera differente, mentirei. Ciò che mi rende come sono e non diverso è la mia esistenza fra due paesi, fra due o tre lingue, fra parecchie tradizioni culturali. E’ proprio questo che definisce la mia identità.

...” metà francese dunque e metà libanese”: niente affatto. *L’identità non si suddivide in compartimenti stagni...non ho parecchie identità, ne ho una sola, fatta di tutti gli elementi che l’hanno plasmata*⁷

⁶ cfr. C.Sallustio Crispo, Bellum Catilinae, VI

⁷ A.Maalouf, L’identità, Mi , Bompiani,1999 pp. 7 sgg.

Bibliografia

Omero, Odissea, Mi Mondadori , 1991 trad. a cura di A.Privitera

Omero, Odissea, Mi Rizzoli, 2001, a cura di M.G.Ciani, commento a cura di E.Avezzù

Omero, Odissea, Mi Rizzoli, 2000, trad. a cura di E.Cetrangolo

Virgilio, Eneide, To Einaudi, 1989 trad. a cura di R.Calzecchi Onesti

E. J. Leed, La mente del viaggiatore, Bo Il Mulino , 1992

M. Finley, Il mondo di Odisseo, Casale Monferrato, 1992

M. Bettini, Le orecchie di Ermes, To Einaudi, 2000

Le mille e una notte , prima versione integrale dall'arabo, To Einaudi 1972

M. Fortunato, S. Methnani , Immigrato, Roma Teoria 1990

D. Demetrio G. Favaro, Immigrazione e pedagogia interculturale, Fi La Nuova Italia,1992

D. Demetrio, G. Favaro,Didattica interculturale, Mi F. Angeli, 2002

F. Pinto Minerva, L'intercultura, Bari Laterza , 2002